

MIGRATIO MULIERUM

Valeria Mancini*

Carovana

«*Baila conmigo esta noche*»
la mano posata sulla schiena
a guidare una notte di giostra.
Venti euro compresa la cena
quattro ore di corriera senza sosta:
San Cristobal Entrevinas la meta,
per un carico di donne sole,
caravanas de mujeres, la chiamano,
e ogni mese ci sale chi vuole.

Canto sottovoce nel percorso,
nel borsone ho i sandali d'argento
e un abito di raso con le rose.

Per una sera non serve pazienza,
sedici ore di cura e di affetto
comprate a 700 euro al mese
da figli, belli in fila sul comò
in ordinate cornici d'argento.
Disposte ad arte anche le nipotine
ritratte in posa con le candeline
o con abiti rossi per Natale.

* Poetessa italiana.

Il mio regalo di Natale oggi
è il *paso doble* con lo sconosciuto
contattato attraverso un'agenzia.
Lui non lo sa che passo le giornate
a spingere una sedia lungo il viale
ad anni luce da Santo Domingo
e dall'aereo che non ricordo più.

Corsi e ricorsi per questa storia
sempre la stessa da più di cento anni,
sul transatlantico come merci,
in transito,
con in mano una foto in bianco e nero.

Oggi in corriera,
in carovana per una nuova sera.

10.12.2011

L'impronta

C'è una gru sullo sfondo nella foto,
c'è Franco sui ponteggi
che sorride.
Crescono muri con orgoglio antico
nei cantieri gli Italiani.
Crescono muri,
mattoni su mattoni.
Cemento
mescolato col sudore.
Frittata con cipolla
nel panino.
Amore e Fantasia, come nel film:
è questo che si aspettano da noi.

C'è l'impronta dei mobili sul muro,
della culla
nella stanza vuota
dove Alberto ha dormito per un anno.

Crescono i muri e Franco è lì e sorride
all'obiettivo e indica il cartello
«Zurich»,
squadrato come le sue case
solide e serie come i suoi abitanti.

Un morsa allo stomaco mi prende,
per questi muri impastati di sabbia
di canti d'italiani, gioia e rabbia.

Ma sul mio muro
c'è solo un'impronta
e Alberto
sta crescendo con la nonna.

19.12.2011

L'agno e il giuba

Sbatte l'onda sul fianco della nave
come sbattevo i teli sul torrente.
E l'acqua del mio Agno risuonava
di parole, lamenti e di risate.
Torcevo ad arte i panni
con mani forti e rosse e screpolate.

*Sbatte l'onda sul fianco della barca
sul mio corpo bruciato dal sole.
Il Pinar è una nave mercantile
e in Italia nessun porto la vuole.*

La Mèrica era lì che ci aspettava,
i tre biglietti erano stretti in mano
e alla visita io sono passata
per le mie braccia forti e la statura.
Nino no, anche se gli ho pizzicato
bene le guance, per farlo più sano.
Ma il dottore mi ha detto
«Non lo passa

il viaggio in nave
questo bambino.
E suo marito
ha il cuore malato».
Così sono rimasti, Aldo e Nino
a sbracciarsi sul molo.

*Ho sognato la piena del mio Giuba
sulla terra secca
e crepata come labbra arse,
perchè da ieri l'acqua è finita.*

Dovevo andarci io, giù in Argentina:
per lavorare e fare «musina»
Invece sono in cella con Morena:
pieghiamo i gambi dei fiori di carta
per Doña Enriquez,
a due *centavos* l'uno.
Da giorni lo vedevo,
l'orecchino,
un fiore di granato sotto il letto.
Oro buono, che suona sotto i denti.
L'ho preso solo per saldare il prestito
e pagare il biglietto
per l'Italia:
Aldo aveva le piaghe sulla schiena
e ancora poca aria dentro al petto.

Non ci torno di certo
a batter panni
sulle rive dell'Agno.

*Non lo vedrò di certo
più il mio Giuba.
Ho la sabbia che scricchiola tra i denti,
un telo bianco è sopra la scialuppa
e i miei capelli volano nel vento.*

29.12.2011